Bimestrale Parrocchiale - Autorizzazione Vescovile del 12-05-1989

La Campana del Villaggio

Anno XXIII n° 100 Aprile 2011

Una splendida cinquantenne 50° della Parrocchia di Miramare

Domenica 20 marzo abbiamo festeggiato i 50 anni di fondazione della Parrocchia di Miramare, costituita esattamente il 20 marzo 1961 e affidata alla cura pastorale di don Italo.
La veglia di preghiera del 13 marzo ha preparato la festa. domenica 20 alle 10,30 la Comunità si è espressa con una bella Messa partecipata e animata dalle varie realtà della comunità. Alla sera abbiamo celebrato i Vespri presieduti dal Vescovo, con la partecipazione dei sacerdoti che hanno svolto il loro servizio pastorale a Miramare (d. Elio Piccari, d. Biagio Della Pasqua, d. Antonio Fabbri, d. Giancarlo Rossi, d. Gabriele Gaggia, d. Tarcisio Tamburini, d. Gianluca Agostini, p. Antonio Renzini, p. Salvatore Lenzi e p. Giuseppe Petrisor) e dei due originari della nostra parrocchia (d. Giuliano Renzi e d. Raffaele Masi). E' seguita la cena comunitaria (250 persone!) con la proiezione di foto e video dei 50 anni e con la presentazione degli abiti da sposa (dei "nostri" matrimoni), indossati dalle ragazze dell'Azione Cattolica Giovani e da figlie, nipoti o dalle spose stesse. Un momento bello, ricco di fraternità, ricordi, impegno di tanti e di ringraziamento al Signore! Inoltre è stata allestita una mostra fotografica che rimarrà esposta per tutto l'anno.
Su questa ricorrenza del 50° uscirà in occasione della Festa parrocchiale un numero speciale de "La Campana del Villaggio".

don Giuseppe

Pasqua di rinnovamento

Quali emergenze oggi il cristiano deve affrontare?

La Pasqua non è un'evasione dalla triste realtà di tutti i giorni, ma un'iniezione di forza e coraggio nel cristiano da parte del Risorto, per sostenerlo nella lotta contro ogni ostacolo alla costruzione del Regno di Dio. Sì, perché non è semplice e ovvio tessere rapporti di fraternità, edificare la pace, costruire una società più giusta:purtroppo emerge una realtà di male e di peccato con cui fare i conti e contro cui bisogna lottare.
Di questi tempi la Chiesa di Rimini e tutta la Chiesa italiana parlano di "emergenza educativa", perché è necessaria un'azione educativa che contrasti tendenze pericolose che vanno dall'abdicazione di fronte a proposte di ideali "alti", ad uno scetticismo o relativismo vuoto di valori.
L'emergenza educativa si declina in tante sotto-emergenze: l'emergenza religiosa (siamo veri testimoni di fede per le nuove generazioni?), l'emergenza solidale (di fronte ad un individualismo dilagante), quella familiare (nonostante tutti i proclami quanto sostegno alla famiglia si sta profondendo?)l'emergenza demografica che si coniuga bene con quella dell'immigrazione (dove i cosiddetti "stranieri" sono una parte sempre più considerevole della società italiana), quella democratica (con i cittadini sempre più lontani dalla "cosa pubblica" e nauseati dalla politica o resi incapaci di partecipare … Tante emergenze che richiedono una presa di coscienza del cristiano e di tutti gli uomini di buona volontà e, conseguentemente, un lavoro di sensibilizzazione ed un'opera educativa nei confronti delle nuove generazioni.
La forza travolgente di Cristo Risorto ci permette di essere ottimisti e di non lasciarci prendere dallo scoraggiamento: "Anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione." (Rm 6, 5)
Anche quest'anno abbiamo il dono di catecumeni che saranno battezzati nella notte di Pasqua: alcuni di questi sono adulti, famiglie intere! Dove sono i Miramaresi di una volta? Dove sono i vecchi Miramaresi? Il Signore chiede alla nostra comunità di "rinnovarsi" e lo fa con il dono di questi fratelli (diversi dei quali stranieri) che portano nuovo slancio e nuova linfa alla nostra parrocchia che sta celebrando il 50° anniversario della sua fondazione. Anche questo è un "segno dei tempi".
Buona Pasqua!

d. Giuseppe

Pagina Aperta

Una immigrazione senza se e senza ma?

Una legalità necessaria

Caro don, questa volta mi dilungo un po' e te ne chiedo scusa. Ma credo che avrai pazienza. I recenti fatti accaduti nei paesi dell'area afro-mediterranea, di cui il tuo giornalino ha tempestivamente dato notizia, hanno determinato una ondata di massiccia immigrazione sul territorio italiano. Questa "invasione" preoccupa non poco gli italiani. La Chiesa attraverso il suo magistero ha parlato in modo chiaro sul fenomeno immigrazione e, in base al realismo cristiano, ha cercato di tenere conto dei diritti di tutti: cittadini ospitanti e immigrati. C'è però una idea diffusa che la Chiesa sia sempre e comunque per l'accoglienza, per l'apertura delle frontiere e per il diritto di immigrazione, senza se e senza ma. Eppure a ben leggere i documenti ufficiali della Chiesa sembra proprio di no. Giovanni XXIII, il "papa buono", diceva che il migrante "deve accettare dal nuovo paese le caratteristiche particolari, impegnandosi a contribuire con le proprie convinzioni e con il proprio costume di vita allo sviluppo della vita di tutti". Paolo VI nella sua "De pastorali migratorum cura" diceva: "chi si reca in un altro paese deve avere molta stima del suo patrimonio, della sua lingua, dei suoi costumi, perciò i migranti si adattino volentieri alla comunità che li accoglie e si affrettino a impararne la lingua sicché possano integrarsi meglio nella nuova società". Quasi a voler affermare che l'integrazione non dipende tanto dalle politiche amministrative ma dagli atteggiamenti di reciprocità tra cittadini della società e gli immigrati. Anche Giovanni Paolo II nel messaggio per la giornata della pace del 2001 invita ad un "equilibrio culturale". Dice infatti che si deve: "garantire ad un determinato territorio un certo equilibrio culturale, in rapporto alla cultura che lo ha prevalentemente segnato" in modo da permettere "la permanenza e lo sviluppo di una determinata fisionomia culturale". Tutti i documenti ufficiali insistono sulla libertà di emigrare, sul diritto al ricongiungimento familiare, sul diritto ad una tutela dell'immigrato, al superamento di pregiudizi e sul divieto di discriminazioni, ma affermano anche che "la solidarietà richiede reciprocità". A chi mette piede sul suolo nazionale non può essere negato l'aiuto che si deve ad ogni essere umano, le coste non possono essere militarizzate, però ciò non significa che non sia lecito regolare i flussi migratori, selezionarli in base alle maggiori possibilità di integrazione, pretendere dagli immigrati l'assunzione di doveri. Anche per Il Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della CEI, l'accoglienza e legalità «cadono o stanno insieme». Alcuni mesi fa aveva affermato: «L' immigrazione è una realtà. Occorre saper coniugare insieme quel principio dell' accoglienza che ha sempre innervato l' anima profonda del nostro Paese con un altro principio, non meno necessario, quello della legalità, di cui tutti si avverte la necessità per la convivenza sociale». Per questo «i due principi stanno o cadono insieme». Tra i vescovi non mancano sfumature differenti mentre il loro presidente è sempre stato molto attento a mantenere toni pacati e una posizione di equilibrio tra il comando evangelico dell' accoglienza e la richiesta di legalità che la «Chiesa di popolo» sente arrivare dalla gente. L'impressione è che le chiese locali, singoli vescovi e un associazionismo cattolico non sempre attento a leggere per intero le indicazioni dei suoi pastori, tendano ad un buonismo semplificatorio che non aiuta ad affrontare le reali questioni sul tappeto. Cosa ne pensi?

Barbablù

Risposta a Barbablù

Caro Barbablù,
penso che tutto ciò che hai scritto sia condivisibile, anche se non capisco la tua ultima impressione che sembra nascondere una critica al principio prioritario dell'accoglienza della persona umana che va salvaguardato e che non è in contraddizione con quello della legalità. il vangelo ci insegna che la legge è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge. Ciò non significa che bisogna andare contro le leggi , ma che un cristiano si deve chiedere se una normativa sia rispettosa della persona umana. In caso contrario il cristiano ha l'obbligo di lottare nei modi appropriati perché le regole siano modificate. Non ho visto nessuna Caritas, o associazione cristiana, o Vescovo, o parrocchia, che propagandi e favorisca l'illegalità. Al contrario in tutti i cristiani che si "sporcano le mani" a lavorare in un campo così difficile come quello dell'immigrazione, c'è il desiderio opposto, quello di eliminare la clandestinità (non il clandestino!!) e l'irregolarità, considerando che l'immigrato prima di essere "straniero" è una persona umana da integrare positivamente nella società.
In Italia la legislazione riguardante i rifugiati politici non ha recepito neppure i diritti fondamentali sanciti dalle convenzioni internazionali. Sempre nel nostro Paese, un figlio di immigrati che nasce in Italia non può diventare italiano perché la cittadinanza si acquisisce solo per "diritto di sangue" e, magari, a 18 anni viene espulso e rinviato nel "suo" paese (certamente non di origine), perché non ha trovato lavoro …
Penso che il problema non sia tanto il "buonismo" di area cattolica, ma di una legislazione che non intende eliminare le discriminazioni, né tantomeno favorire l'integrazione, col rischio poi di incentivare proprio la clandestinità e l'illegalità. Su questo i documenti della Chiesa, grazie a Dio, parlano chiaro!

don Giuseppe

Riflessioni

Torna di moda Per-donare....

Ovviamente la mia vuole essere una provocazione per affrontare un tema che di moda non lo è mai stato e dove si assiste invece ad una progressiva affermazione della logica dell' "occhio per occhio e dente per dente".
Il tema è stato invece affrontato in maniera magistrale dal nostro vescovo Francesco nel suo messaggio alla diocesi per la Quaresima. Il verbo Perdonare, anzi Per-donare, cioè "dato in dono per", è e deve essere centrale per la vita di ogni credente. In sintesi, con le parole del vescovo, "se sono cristiano non posso non perdonare, se non perdono, come faccio a dirmi cristiano?". Se meditassimo attentamente questa affermazione chiunque di noi si troverebbe sicuramente in difetto.
Cosa significa dunque perdonare? Intanto vediamo cosa non significa; non significa dimenticare il torto subito, non significa minimizzarlo, non significa far finta di nulla, non significa rinunciare alla giustizia. Non riconosciamo forse in queste definizioni il nostro stato d'animo quando veniamo sollecitati ad una azione reale di perdono?
Torniamo alla domanda iniziale, cosa è dunque il perdono? Perdonare significa invece donare la nostra benevolenza a chi ci ha fatto del male, perché nel progetto Divino di Salvezza nel quale siamo inseriti, anche i più crudeli torti che subiamo sono paradossalmente anche essi parte importante del medesimo progetto. Raggiungere questa consapevolezza è un traguardo arduo per tutti ma raggiunto il quale ci viene schiuso quel meraviglioso scrigno che è la Misericordia divina.
Ciò è ancor più vero quando accadono delle vicende personali, anche tristi, che fanno pensare a un torto subito non da un fratello ma dalla stessa giustizia divina (perché proprio a me?). Solo se ci si affida ad essa ed al suo progetto si trova la pace interiore. E la si trova perdonando per primi. Ancora con le parole del vescovo, "il perdono che dobbiamo al fratello è insieme condizione e conseguenza del perdono di Dio a noi. Se non perdoniamo non possiamo essere perdonati".
Ma il perdono non è solo una opzione, per noi, ma una necessità. Come non subire la condanna divina se il grande dono della misericordia infinita di Dio verso di noi non viene distribuito ai nostri fratelli tramite il nostro perdono?
La Pasqua è il momento migliore per riflettere su questi concetti, la Quaresima e il Triduo Pasquale ci danno lo stimolo per una continua conversione di fede che deve essere messa in pratica nella quotidianità del perdono. Cominciando da chi ci è più vicino, la famiglia, il lavoro, la comunità, e sforzandoci di trovare le occasioni per dimostrare un disinteressato perdono. Disinteressato perché non può essere legato a condizioni di comodo, "per salvare la faccia", "questa però è l'ultima volta", "la prossima volta te la faccio pagare". Troviamo invece in questo gesto la gioia di essere stati per primi perdonati dall'amore infinito di Cristo.

Giuseppe Zema

Rubrica liturgica: Lettori istituiti e non...

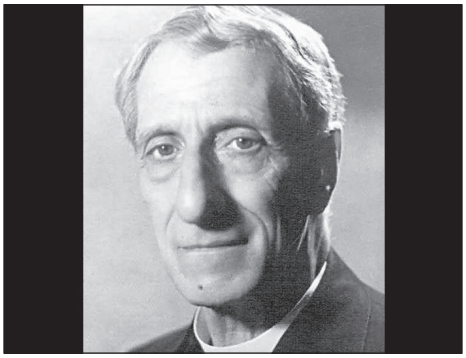
Siamo ormai abituati, da diversi anni, durante la celebrazione della santa messa, a vedere accanto al sacerdote diversi "assistenti" che indossano il camice bianco e che si occupano di tutti gli aspetti della liturgia eucaristica: la preparazione dei calici, delle patene, delle ostie, la distribuzione della comunione e la purificazione dei recipienti al termine della comunione. Li vediamo anche nei riti di introduzione, nella processione iniziale, nelle incensazioni e nei riti finali. Questi assistenti sono in realtà accoliti, cioè ministri che dopo una preparazione di alcuni anni vengono istituiti dal vescovo.
Ma accanto a questa figura, così familiare, ne esiste un'altra che invece è molto meno conosciuta e meno facile da incontrare anche se di pari importanza. Stiamo parlando del lettore istituito. Anche egli ha ricevuto l'istituzione dal vescovo, ma i suoi compiti convergono prevalentemente sulla prima parte della messa e cioè sulla liturgia della Parola. Egli infatti è colui che durante la messa ufficialmente proclama la Parola di Dio nella prima, nella seconda lettura, nel salmo responsoriale e che si occupa della preghiera dei fedeli. L'odierna scarsità di lettori istituiti ha determinato che le letture sono normalmente lette da lettori "di fatto", cioè coloro che, anche se non istituiti, svolgono quotidianamente tale compito. Ciò ha reso sconosciuta la figura del lettore istituito. Il lettore istituito ha anche altri compiti, tra i quali la diffusione della Parola di Dio nella comunità, anche durante momenti di preghiera, aiutare gli altri lettori di fatto alla partecipazione della celebrazione e infine la meditazione continua e personale della Parola.
Ma se, superando i compiti operativi del lettore, vogliamo approfondire l'origine della sua ministerialità, vale allora la pena analizzare il parallelo che esiste tra il ministero del lettore e quello del profeta. Come i profeti parlavano al popolo con le parole che Dio stesso aveva loro ispirato, così il lettore presta la sua voce a Dio durante le letture della liturgia e quindi rende attuale (cioè in quel preciso momento è Dio che parla a noi) la Parola scritta. Senza entrare troppo nel dettaglio di questi argomenti, si capisce come la figura del lettore istituito completi quella dell'accolito nel servizio a Dio, alla celebrazione e alla comunità.
Nella nostra parrocchia da circa un anno abbiamo un lettore istituito e l'anno prossimo ne verrà istituito un secondo. Questo è sicuramente un dono per la nostra comunità che sta crescendo in numero e carisma di coloro che vengono istituiti (accoliti, lettori, ministri straordinari della comunione) .
Ci auguriamo che questa tendenza continui anche nel futuro e vi esortiamo ad aiutare il sacerdote e i ministri con la preghiera di tutti.

Giuseppe Zema

Esperienze

I cattolici nel sociale

Uno dei primi ostacoli che un cattolico si trova a contrastare durante il suo impegno di cittadino è quell'aspetto della cultura moderna che, avendo avuto il merito di affermare la distinzione tra vita civile e vita religiosa, spesso ha però considerato la fede un fatto privato e che non ha alcun riflesso nell'ambito sociale e politico. Ma questa distinzione tra realtà terrene e quelle eterne e spirituali non può in alcun modo essere trasformata in separazione. Infatti il cristiano sa o dovrebbe sapere che ogni azione sociale deve essere "finalizzata ad obiettivi coerenti con la dignità e la vocazione dell'uomo, rivelate pienamente solo dalla parola di Dio." (1)
Il cristiano quindi vive nella storia e partecipa alla storia e per questo, pur pensando all'eternità, porta la propria testimonianza di fede "consapevole di avere ricevuto un messaggio che ha rilevanza anche per la società". (2) Questo messaggio è il Vangelo: "la Chiesa, consapevole della forza rinnovatrice del cristianesimo anche nei confronti della cultura e della realtà sociale, offre il contributo del proprio in-



Don Luigi Sturzo

Alcide De Gasperi

segnamento alla costruzione della comunità degli uomini, mostrando il significato sociale del Vangelo". (3)
La Chiesa ha quindi qualcosa da dire di fronte a determinate situazioni umane. Il cristiano ha il dovere ma anche il diritto di intervenire sulla scena pubblica, sociale e politica, portando i propri valori, i propri principi, le proprie ragioni.
E' sufficiente la fede per animare questo interventismo? Certamente essa aiuta ma per contrastare i fenomeni negativi quali il relativismo, il nichilismo, il laicismo, insiti nella società post-moderna, è necessaria la formazione. E di possibilità di formazione è ricco il magistero della Chiesa. Il laico cristiano ha gli strumenti dai quali attingere conoscenza per affrontare i numerosi problemi della vita sociale. Uno di questi è La Dottrina Sociale della Chiesa: il cristiano sa di poter trovare nella DSC i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive di azione da cui partire per promuovere un umanesimo integrale e solidale. (4) Il Compendio della DSC, che invito tutti a leggere, è un documento che "si propone come strumento per il discernimento morale e pastorale dei complessi eventi che caratterizzano i nostri tempi". (5)
E' da questo strumento che il laico cristiano impegnato nel sociale attinge ai veri e propri cardini dell'insegnamento sociale cattolico rappresentati dai principi inderogabili che riguardano la realtà sociale nel suo complesso: la dignità della persona, il bene comune, la sussidiarietà, la solidarietà.
Da questi principi derivano i valori fondamentali ai quali appellarsi: la verità, la libertà, la giustizia. Il laico cristiano ha un compito certamente non facile, ricco di insidie rappresentate da una cultura sempre più orientata all'individualismo, ma cosciente della propria fede e facendosi aiutare dagli strumenti che la stessa modernità ha messo a disposizione (la stampa, la televisione, la radio, internet, i social network, i così detti mass-media), può continuare a fare sentire la propria voce e contribuire a edificare la "civitas" terrena.

Ale.lu

Giorgio La Pira

I CATTOLICI HANNO QUALCOSA DA DIRE?

I cattolici hanno qualcosa da dire sui problemi economico-sociali? Il vangelo ci invita ad estraniarci dai problemi della società o ci invita ad intervenire con coraggio ed un apporto originale e insostituibile? La comunità cristiana può divenire luogo di incontro e di confronto, alla luce della fede in Gesù, per tanti cristiani cattolici che non hanno intenzione di fuggire o di nascondersi davanti ai problemi di tutti?
E' questa la sfida che ha lanciato l'Azione Cattolica parrocchiale promuovendo incontri dove Parola di Dio e realtà umana si possono illuminare a vicenda.
E' necessario illuminare la coscienza dei credenti con la Parola di Dio mediata dalla dottrina sociale della Chiesa e non aver paura di confrontarsi come comunità su problemi non strettamente religiosi ma fondamentali per il bene comune. L'orizzonte della fede deve essere condiviso perché possa tradursi in scelte concrete.
Gli ultimi incontri proposti dall'Azione Cattolica per la nostra parrocchia sono stati:
"Una storia abitata"- Fede e politica… realtà inconciliabili?
"Una storia sconfinata"- la famiglia umana è l'orizzonte del cristiano: come vivere concretamente la solidarietà? Sarebbe bello che questa strada che è stata aperta potesse continuare ed essere percorsa con una sempre maggior determinazione ed interesse da parte di tutti.

D. Giuseppe

La Campana del Villaggio

Bimestrale parrocchiale:
Autorizzazione vescovile del 12.05.89
Direttore responsabile: A.Lualdi
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Parrocchia Sacro Cuore di Gesù - Via Marconi, 43
47924 Miramare di Rimini (RN)
Realizzazione grafica:
Parrocchia Miramare
Stampa: La Tipografia, Via Coriano, 322 – 47900 Rimini

Vita Parrocchiale

I nuovi Ministri Straordinari della Comunione

Domenica 3 Aprile sono stati istituiti dal nostro Vescovo due nuovi Ministri Straordinari della Comunione appartenenti alla nostra parrocchia: Raffaella e Rosaria. Confortati nella preghiera per la gioia di questo dono per la comunità, abbiamo chiesto loro alcune impressioni su questo particolare momento della loro vita:

- in che momento hai pensato di diventare ministro straordinario della Comunione e quali sono state le motivazioni?
[Raffaella] Il pensiero di poter diventare Ministro Straordinario dell'Eucarestia è nato in me quando Don Mauro Evangelisti me lo chiese espressamente diversi anni fa, ne fui molto lusingata, ma impegni familiari e di lavoro mi fecero prendere la decisione di rinunciare aspettando il momento più propizio. Questo si è presentato l'estate scorsa, quando Don Giuseppe mi ha rifatto la stessa proposta ed io ho accettato con molto entusiasmo, avendo questo servizio nel cuore ormai da tempo.
[Rosaria] Quando Don Giuseppe mi ha proposto di diventare Ministro Straordinario della Comunione era un momento doloroso della mia vita, e in questa chiamata di Dio ho colto che la sofferenza si potesse trasformare in Luce e servizio per gli altri.

- quali sono stati i momenti di formazione e di preparazione che hai seguito?
[Raffaella] Per la preparazione ho partecipato ad una serie di incontri molto intensi al Seminario Vescovile, altri con il nostro esperto Parroco, aiutata da una preghiera più assidua e seguita dalla dolce guida spirituale di Don Mauro.
[Rosaria] Ho seguito un corso per approfondire i fondamenti della Liturgia e come vivere il servizio alle persone malate.

- il ministero e' un servizio a Dio ma anche alla comunità, come pensi che quest'ultima possa aiutarti nel tuo compito?
[Raffaella] Preziosa è stata la vicinanza costante di Antonina che con tanto impegno aiuta nella parte pratica me e Rosaria, conosciuta in questo cammino.
[Rosaria] Nella comunità si coglie il volto di Cristo, sofferente e gioioso, quindi servire Cristo è servire la comunità. La vera forza viene da Lui.

- in questo momento quale è il tuo sentimento in merito alla tua prossima istituzione?
[Raffaella] L'istituzione è ormai prossima, si terrà il 3 aprile in duomo alla presenza del nostro Vescovo. Durante questo cammino devo dire di essere divenuta sempre più consapevole della grandezza del dono che il Signore mi ha fatto chiamandomi per questo servizio a Lui e a tutta la comunità. Chiedo a Dio e a tutti coloro che mi sono vicini, di sostenermi in questo momento così importante ed intenso, per portare a compimento il ministero in modo migliore.
[Rosaria] Il mio sentimento in merito all'istituzione è una riscoperta concreta di Cristo dentro di me che si attua nella preghiera e nei sacramenti, e una profonda pace e gioia che mi fa capire quanto è grande l'amore di Dio per me.

CENTO NUMERI E NON LI DIMOSTRA

Cento numeri in ventitre anni di questo "Foglio".
La Campana del Villaggio ha fatto molta strada. È Centenario.
Gli scettici dicevano che sarebbe durato una stagione al massimo due: così era l'aspettativa di vita allora di un giornaletto parrocchiale. Eppure il tempo è passato e "La Campana" ancora suona.
Ricordo ancora quando nella piccola saletta degli uffici parrocchiali presentai il "progetto editoriale" di quello che voleva essere la voce della comunità. C'era don Tarcisio in prima linea e con me alcune persone del gruppo genitori che facevano parte del gruppo di studio per la realizzazione del giornale. Un poco defilato, ma con le orecchie aperte e ben attente, c'era don Italo. Una presenza discreta ma partecipata, silenziosa ma eloquente con quel suo tipico sorriso di buon augurio dipinto sul suo volto. Ebbene il giornale prese vita e il primo numero uscì: era il marzo del 1989 e ci si preparava alla Santa Pasqua. Collaborarono a quel numero con un articolo: Don Italo, Debora Ottaviani, Gabriele Masi, Nella Morolli, Angelo Masi e Serenella Pari, Donatella e Rosanna (che si occuparono anche della correzione delle bozze), Marco Muratori, oltre a me. Contribuirono alla stesura di quel primo numero ma non firmarono un articolo: Sergio De Vita e Paolo Manzaroli che si occuparono della impaginazione.
Un grazie di cuore a tutti coloro che in un modo o in un altro hanno contribuito fino ad oggi a fare si che il giornale continuasse ad uscire e si evolvesse sotto l'aspetto editoriale, dei contenuti e grafico.

ALE.LU

La Campana del Villaggio

Bimestrale parrocchiale - Autorizzazione vescovile del 12.5.89 Anno XVIII - Numero 74 - Febbraio 2006

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE DI VERONA

Dalla prima lettera di Pietro

Editoriale

Quaresima, tempo di prova

FERMATA OBBLIGATA

Vita Parrocchiale

Una famiglia "diventa" cristiana

Domenica 27 marzo 2001 ore 16. Don Giuseppe ha celebrato la santa messa in lingua albanese. Sono presenti alcune famiglie, tra cui la famiglia Prebibaj che al completo sta facendo il cammino di catecumenato e che durante la liturgia si è presentata al primo scrutinio.
La celebrazione è stata molto toccante sia per i canti in lingua, sia per i partecipanti, quasi tutti albanesi che si sono riuniti quasi a ricomporre una famiglia.
Dopo l'offertorio, come prevede la liturgia, i catecumeni sono usciti e mentre il resto dell'assemblea proseguiva con la partecipazione alla santa messa, la famiglia Prebibaj si è recata in canonica per l'incontro settimanale con gli accompagnatori.
La famiglia Prebibaj è composta di quattro persone: Bardhi il padre, Valbona la madre, Xheni la figlia adolescente e Xhek il figlio più piccolo che frequenta la scuola elementare.
Ci è sembrato importante rivolgere a loro alcune domande sulla decisione di questo cammino di catecumenato e loro hanno risposto volentieri.

• Che cosa vi ha spinto a chiedere il Battesimo?
Xheni che frequenta la seconda media ha chiesto a noi genitori di frequentare il catechismo, poi per Xhek è venuto lo stesso invito e noi dando loro l'assenso ci siamo chiesti quale fosse per noi il significato di questa domanda e come noi genitori ci dovevamo porre. Probabilmente questa è stata la molla che ha messo in evidenza un bisogno che avevamo dentro, ma che difficilmente sarebbe emerso, così abbiamo deciso anche noi adulti di chiedere il Battesimo e di intraprendere la strada del catecumenato.
• Siete contenti di aver iniziato questo cammino?
Sì, molto, perchè ci sentiamo aiutati.
• Ci sono dei cambiamenti nella vostra vita?
Sì, ci diamo dei momenti di preghiera comune e di riflessione.
• Che cosa vi aspettate?
Di conoscere meglio la religione.
• Vi sentite accolti dalla comunità?
Sì, molto, dal gruppo parrocchiale
A noi sembra che questo avvenimento sia importante e di arricchimento per tutta la comunità.

S.A.

BATTESIMI DI ADULTI A PASQUA

Tutti gli anni nella nostra comunità battezziamo dei catecumeni (bambini non neonati che hanno chiesto di diventare cristiani). Quest'anno addirittura il Signore ci dona il battesimo di intere famiglie (adulti compresi). Si tratta di 2 famiglie: Prebibaj, composta da Bardhi, Valbona, Xheni e Xhek (vedi intervista) e Antonov, composta da Dhurata, Ivan e Cristian (neonato). Il marito Anton è già stato battezzato nella chiesa ortodosssa. La famiglia Prebibaj sarà battezzata dal Vescovo la notte di Pasqua in duomo, quella Antonov, invece, la stessa notte nella nostra parrocchia. Inoltre a Miramare saranno battezzati anche due bambini di 9 anni, Riccardo Ceredi e Aleksandra Jakaj di famiglie cattoliche. Gli adulti insieme al battesimo riceveranno anche la Cresima e la Comunione, i ragazzi, invece, riceeranno la Comunione, mentre la Cresima la riceveranno più avanti con i loro coetanei. Il neonato Cristian riceverà solo il battesimo. Ringraziamo il Signore di questo grande dono e prepariamoci con gioia e disponibilità ad accoglierlo.

D. GIUSEPPE

FORMAZIONE CAPI SCOUT

È proprio necessario formare capi scout? Non basta avere buona volontà, essere persone coerenti ed avere un po' di tempo per essere un capo scout? È proprio necessario dover partecipare a tre campi di formazione, incontri periodici a livello cittadino e in Comunità Capi per fare volontariato come capo scout? Queste sono domande che chiunque decide di diventare capo scout si pone quando gli viene presentato il percorso formativo che l'Agesci richiede ai suoi soci adulti. Ma perché tanto impegno nella formazione ed anche tanta rigidità dell'Agesci che non permette ai capi di essere i responsabili dei gruppi (capo unità) se non hanno una formazione adeguata?
La risposta che in questi anni ho trovato a queste domande è racchiusa in una frase che mi piace ricordare ai capi che vivono il primo campo di formazione:

"la formazione non è un dovere dei capi,
è un diritto dei ragazzi".

I nostri ragazzi e le loro famiglie hanno il diritto di avere dei capi che oltre alla loro buona volontà, al bene che vogliono ai ragazzi e ad un po' di tempo da dedicare, siano anche persone competenti ed in grado di educare. L'Agesci per rispettare questo diritto chiede ai propri soci adulti (capi) di impegnarsi nella formazione per fare in modo che il nostro stare con i ragazzi non sia fare animazione ma sia fare educazione cioè aiutare i ragazzi a far crescere il bello ed il buono che c'è dentro di loro e a diventare uomini e donne felici ed in grado di migliorare il mondo in cui siamo. Questo è un compito affascinante ma non è sicuramente un compito facile perché ogni ragazzo è diverso e riuscire a raggiungere ognuno di loro richiede un impegno ed una capacità che si raggiunge con il tempo e con la formazione. Ma c'è un altro aspetto che per me non è secondario. La formazione che la nostra associazione ci chiede è anche una premura nei nostri confronti. I campi di formazione che ho vissuto sono stati anche occasioni di crescita personale e di incontri con persone che mi hanno cambiato e che penso mi abbiano reso migliore. Stare con i ragazzi avendo maggiore consapevolezza del proprio ruolo e capire meglio la finalità educativa delle proposte che facciamo rende il servizio un'esperienza più serena.
La formazione si divide in due filoni: la formazione "istituzionale" (i campi) e la formazione permanente. La formazione istituzionale consiste nei campi obbligatori per poter essere capo scout. Sono tre campi con sottolineature diverse. Il campo di formazione tirocinanti (CFT) è un campo che sottolinea la scelta vocazionale di essere educatore ed aiuta a capire se siamo chiamati a svolgere questo servizio. Non si fa il capo perché si ha tempo o perche ci piace stare con i ragazzi, ma si risponde ad una precisa chiamata di Dio che ci chiama a questo. Il campo di formazione metodologico (CFM) è il campo che approfondisce il metodo scout nelle varie età. Sono tre diversi tipi in base all'età dei ragazzi con i quali si fa servizio (branco, reparto, clan). Confrontarsi con il metodo scout è fondamentale per evitare di fare uno scautismo a nostra misura e per rimanere fedeli al metodo. Il campo di formazione associativo (CFA) approfondisce l'appartenenza all'Agesci e l'importanza di vivere l'impegno educativo non come singolo ma come associazione che condivide lo stesso stile e gli stessi obiettivi. Una volta che una persona partecipa a questi campi diventa un capo scout a tutti gli effetti. Ma è solo l'inizio….
Se si vuole continuare a fare un servizio di qualità (educare e non solo animare) è fondamentale continuare a formarsi, interrogarsi, cercare di capire sempre di più il mondo in cui i nostri ragazzi crescono.
Se si pensa di essere arrivati e di non aver più niente da imparare è ora di smettere di fare il capo….

MARIO PARADISI

Informazioni

Informazioni
OTTAVA DI PASQUA

- **MARTEDI' 26 APRILE alla Messa delle ore 18:** verrà data una particolare benedizione per i presenti e le loro famiglie e una bottiglietta di acqua, benedetta durante la Notte di Pasqua. Con quest'acqua e la preghiera che sarà consegnata, un membro della famiglia invocherà la benedizione del Signore sui suoi familiari e sulla propria casa, nel giorno di domenica, pregando insieme. Sono particolarmente invitate a partecipare le famiglie della Contrada via Losanna, Contrada Orti e Contrada del Mare che quest'anno non hanno ricevuto la visita di don Giuseppe.

- MERCOLEDI' 27, GIOVEDI' 28 E VENERDI' 29 APRILE: Quarantore -
Adorazione perpetua del SS. Sacramento nella Chiesa delle Suore.

In questi giorni tutte le celebrazioni saranno nella chiesa delle Suore:
ore 7,00: Messa e esposizione del SS. Sacramento
ore 8,00: Lodi
ore 17,30: Rosario e Reposizione SS. Sacramento
ore 18,00 S. Messa con i Vespri

- VENERDI' 29 APRILE: **Unzione dei Malati**, nella S. Messa delle ore 18,00 nella Chiesa delle Suore. Chi avesse bisogno di essere accompagnato avvisi per tempo la Segreteria Parrocchiale (0541 373185) oppure il ministro della Comunione. Chi invece è impossibilitato a recarsi in Chiesa può ricevere questo sacramento in casa tramite il sacerdote in visita in occasione della confessione pasquale.

Sacramenti e catechismo
- appuntamenti pasquali -

DOMENICA 8 APRILE: alle ore 15,
celebrazione della **Prima Confessione** per i bambini di III elementare.
GIOVEDÌ 21 APRILE : NELLA S. MESSA DEL GIOVEDÌ SANTO presentazione dei bambini della prima Comunione
DOMENICA 1 MAGGIO: nella S. Messa delle 10,30
i bambini di IV elementare riceveranno la **Prima Comunione.**
DOMENICA 8 MAGGIO: Nella S. Messa delle 10.30 i ragazzi di II media riceveranno la **S. Cresima.**
DOMENICA 15 MAGGIO: nella S. Messa delle 10,30 **Riconsegna della Parola e del Padre Nostro** per i bambini di V elementare e I media.

SABATO 28 MAGGIO nel pomeriggio: Pellegrinaggio a Montefiore a conclusione dell'anno pastorale
DOMENICA 29 MAGGIO, dopo la S. Messa delle 10,30 trasporto in processione dell'immagine della Madonna fino al Parco Migani. Alle 20,30 al parco sarà celebrata la S. Messa a conclusione del mese di maggio.
Seguirà la processione per le vie di Miramare fino alla Parrocchia.

CAMPEGGI ESTIVI:

Campo elementari: dal 27 giugno al 2 luglio a Madonna di Pugliano

Campo medie: dal 17 al 23 luglio a Poggiocolmini

Campo Reparto Scout: dal 3 al 13 agosto a Suviana (BO)

Settimana Santa e Triduo Pasquale

La Grande e Santa Settimana è il culmine di tutto l'anno liturgico che scandisce la vita della Chiesa e quindi la vita del cristiano.
È così importante perché ci permette di rivivere passo a passo gli avvenimenti della Pasqua di Passione, Morte, Sepoltura e Resurrezione del Signore Gesù. La celebrazione di questi avvenimenti ci unisce alla Pasqua di Cristo e ci salva, trasformando la nostra vita ad immagine della sua.

Il Triduo Pasquale, in particolare è la celebrazione della Pasqua di Cristo, dalla sera dell'Ultima Cena (giovedì), alla Passione e morte del Signore (venerdì), alla Sepoltura (sabato), alla Resurrezione (Veglia della notte e domenica). La scansione quasi temporale degli avvenimenti celebrati (la celebrazione della Cena sul tardi, quella della Passione alle ore 15, la Veglia nella notte) è la peculiarità di questi giorni unici per il cristiano. Non si tratta di uno sterile ricordo, ma di partecipare in modo vivo e trasformante alla straordinaria azione vittoriosa di Gesù Cristo.

Con i Vespri solenni e la S. Messa vespertina della domenica si conclude il Triduo Pasquale.
La festa della Pasqua invece continua per tutta l'Ottava, otto giorni come un sol giorno, e il tempo di Pasqua nei cinquanta giorni successivi fino alla Pentecoste

Settimana Santa 2011

Solennità delle Palme

Commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e Passione del Signore

Sabato 16 aprile

ore 17,30. primi vespri ore 18,00: S. Messa

Domenica 17 aprile

Ore 8:00 Lodi - Ore 8:30 Messa

Ore 10:00 Messa con la processione solenne delle Palme a partire dalla grotta delle Suore

Ore 17:30 Secondi Vespri nella Chiesa delle Suore - Ore 18:00 Messa nella Chiesa delle Suore

Lunedì Santo 18 aprile

Ore 7:00 Messa nella Chiesa delle Suore
Ore 8:00 Lodi in Cripta
Ore 17:30 Rosario e confessioni.
Ore 18:00 Messa coi Vespri in Cripta
Ore 20:45 Liturgia Penitenziale (in Cripta) con la possibilità di diversi sacerdoti per le confessioni individuali

Martedì Santo 19 aprile

Ore 7:00 Messa nella Chiesa delle Suore
Ore 8:00 Lodi in Cripta
Ore 17:30 Rosario e confessioni
Ore 18:00 Messa coi Vespri in Cripta

Mercoledì Santo 20 aprile

Ore 7:00 Messa nella Chiesa delle Suore
Ore 8:00 Lodi in Cripta
Ore 15:30 Messa del Crisma in Duomo
Non c'è in parrocchia la Messa delle ore 18

Giovedì Santo 21 aprile: Ore 7:00 Ufficio mattutino e Lodi

TRIDUO PASQUALE

Giovedì Santo 21 aprile

Ore 20:45 Messa nella Cena del Signore
e Adorazione del SS. Sacramento per tutta la notte

Venerdì Santo 22 aprile

Ore 7:00 Ufficio mattutino e Lodi
Ore 15:00 Celebrazione nella Passione del Signore
Ore 20:45 Via Crucis nelle vie della parrocchia
e Adorazione della Croce

Sabato Santo 23 aprile

Ore 7:00 Ufficio mattutino e Lodi
Ore 15:30 Liturgia della benedizione delle uova

Ore 22:30 Veglia Pasquale nella Notte Santa -
Benedizione delle uova
Piccola festa finale

Cristo Risorto vince le nostre tenebre!

Domenica di Pasqua 24 aprile

Ore 8:00 Lodi nella chiesa grande
Ore 8:30 Messa nella chiesa grande
Ore 10:30 Messa nella chiesa grande e benedizione delle uova
Ore 17:30 Vespri nella chiesa grande
Ore 18:00 Messa nella chiesa grande

Annotazioni:

1. Durante la Messa nella Cena del Signore, si presenteranno i fanciulli che riceveranno la Prima Comunione il 1° maggio.
2. Il Venerdì Santo si celebrerà la liturgia della Passione alle ore 15:00 ora della morte del Signore.
La Via Crucis si concluderà con l'adorazione della Croce, ma non prevederà nessuna liturgia della Passione del Signore, né la S. Comunione.
3. Durante la Veglia Pasquale saranno battezzati e riceveranno la Prima Comunione alcuni adulti e ragazzi che hanno svolto il catecumenato nella nostra comunità parrocchiale.
4. Le Lodi ed i Vespri, quando non indicato diversamente, saranno celebrati in Cripta.